

Partigiano bianco, sindacalista, ministro. E' morto a 84 anni

Gorrieri, il cattolico che amava l'uguaglianza

MICHELE SMARGIASSI

MODENA - La fede gli aveva insegnato ad amare gli ultimi. La ragione gli aveva suggerito di non dimenticare i penultimi. Sen'è andato Ermanno Gorrieri, lo studioso che scoprì i poveri ignorati dal benessere, il profeta inascoltato che inventò i modi per aiutarli a torna-

re cittadini. Il suo cuore affaticato ha smesso di battere dopo 84 anni, ieri sera, nella casetta modenese dove tornava dopo ogni sua esperienza di comandante partigiano "bianco", sindacalista, politico, storico, deputato, ministro; dove ha scritto i suoi studi da "artigiano della ricerca sociale", come "La giungla retributiva" del '72 il cui titolo diventò un'espressione corrente del gergo economico-sindacale.

"Un vero maestro di vita, un esempio": l'ultimo saluto in pubblico gliel'ha dato, senza saperlo, Romano Prodi, il 26 settembre scorso, all'inaugurazione della nuova sede del "Centro culturale Luigi Ferrari", che Gorrieri fondò assieme all'amico e compagno d'avventure partigiane Luigi Paganelli. «Un uomo che aveva un senso concreto della giustizia e della politica», lo rimpiange ora il leader dell'Ulivo, «mai retorico, credeva in un riformismo forte fatto di esempi concreti». Un «catto-comunista», per molti.

Ma Gorrieri, democristiano di sinistra mai pentito (fu l'unico astenuto quando Martinazzoli mise ai voti la nascita del Ppi: ma perché voleva una scelta ancora più "progressista"), ministro del Lavoro in un effimero governo Fanfani dell'87, è stato sempre «fermamente anticomunista e fermamente antifascista», anche quando preferì a Berlusconi i vecchi avversari post-comunisti, portando i suoi Cristiano-sociali fondatine nel '93 assieme a Pierre Carniti in dote alla Quercia, non senza qualche sofferenza ("Dobbiamo proprio chiamarci "compagni"?", chiese garbatamente all'assemblea fondativa della "Cosa 2", Firenze, 1998). Del resto ai comunisti il comandante "Claudio" ha dato più di un dispiacere, fin da quando, già comandante della Brigata Garibaldi "Ferrari", eroe (e principale storiografo) della Repubblica partigiana di Montefiorino, dopo il 25 aprile si sottrasse alla glorificazione in ros-

so della Liberazione, ripetendo che "non c'era solo la Resistenza di noi giovani in armi, c'era quella delle famiglie semplici, senza ideologie, che ci nascondevano rischiando ben più di noi". Catto-comunista, no. Piuttosto catto-giacobino:

"Eguaglianza, concetto in disuso" spiegò all'Università di Trento che lo laureava ad honorem in sociologia. "Non c'è libertà senza eguaglianza", specificò (la fraternità, per un cattolico è scontata). Ma "eguaglianza" per lui non era l'"egualitarismo" livellante dalla sinistra radicale, né la generica "pari opportunità" dei moderati. L'esperienza alla guida della commissione parlamentare sulla povertà, che nell'85 scoprì poveri undici italiani su cento, gli aveva insegnato che la vera eguaglianza in democrazia è la piena cittadinanza. Chi sta sotto il livello minimo, va aiutato di più.

Ipocrita fare "Parti eguali fra diseguali", come recita il titolo del suo ultimo libro preso in prestito a don Milani. Reddito minimo vitale, assegni per i figli, tasse e contributi misurati sul reddito familiare: battaglie combattute, spesso perdute, mai abbandonate.

